

letturelettureletture

Maternità garantite?

FONDAZIONE NILDE IOTTI
(A CURA DI)
LE LEGGI DELLE DONNE
CHE HANNO CAMBIATO L'ITALIA
EDIESSE ROMA 2013
240 PAGINE, 14 EURO

Tale è lo sbramamento delle tutele nel mondo liquefatto del lavoro, che assistiamo quasi atarassicamente ai messaggi e alle sitcom che vogliono darci a intendere che qualcosa va cambiato anche dentro di noi. Tipo: tornare a lavorare una settimana dopo il parto. Se oggi la maternità viene considerata il privilegio delle Wonder Women e non il diritto di tutte le donne, effettivamente converrebbe fare mente locale sul nostro recente passato e su quello che ci sta davanti. A mettere i puntini sulle i, ci sono stati recentemente due eventi molto chiarificatori: l'uscita del libro

Le leggi per le donne che hanno cambiato l'Italia, voluto da Livia Turco, Presidente della Fondazione Iotti e scritto da donne che conoscono le istituzioni, le leggi e la storia del Novecento, e la grande mostra fotografica "Scatti di industria. 160 anni di immagini dalla fototeca Ansaldo" (Palazzo Ducale di Genova, 29 ottobre-1 dicembre 2013). Cosa hanno in comune queste due operazioni culturali? Nel libro, in ordine cronologico e con schede di approfondimento, sono stati pubblicati i testi delle leggi sulle prime conquiste del dopoguerra, a partire proprio dalle norme che tutelano le donne e le mamme lavoratrici, prive di qualsiasi aiuto fino al 1950. Subito dopo è stato vietato il licenziamento entro il primo anno del bambino ed è iniziato il trattamento economico dopo il parto. Nel 1956 arrivava la legge sulla parità retributiva tra uomo e donna, nel 1963 sono state abolite le "clausole di nubilito" nei contratti di lavoro che molte erano costrette a firmare; si è consentito alle donne pieno accesso a tutte le professioni e agli impieghi pubblici, compresa la magistratura. Più tardi sono arrivate le leggi per la scuola materna e gli asili nido comunali (1971), la parità tra padri e madri nei congedi parentali (1983), l'indennità di maternità per le lavoratrici autonome (1987) e per quelle disoccupate (1998). Le immagini della mostra sull'Ansaldo, a supporto di quella lunga stagione dei diritti, testimoniano quanto la grande industria italiana, dall'inizio del Novecento fino agli anni Settanta, garantisce la coesione sociale, le innovative relazioni tra uomo e donna, la possibilità dell'emancipazione di quest'ultima, il punto di riferimento che rappresentava la fabbrica, seppure con tutte le contraddizioni padrone/operaio. Ma, a partire dagli anni Ottanta, la lenta frantumazione del lavoro salariato ha portato

con sé la disgregazione dei diritti acquisiti dal dopoguerra, diritti per cui molte donne, in particolare le Madri della nostra Costituzione, si erano battute per garantire alle altre, a tutte, rispetto, dignità, uguaglianza o, come si è detto, parità. Per alcune generazioni, diciamo quelle nate negli anni Sessanta/Settanta, fino a quelle degli anni Ottanta/Novanta, seppure con situazioni diverse, la sicurezza legata al posto di lavoro non c'è mai stata. Ma, mentre le generazioni che oggi hanno tra i 40 e i 50 anni hanno potuto subodorare le lotte fatte per l'acquisizione dei diritti, coloro che oggi hanno 20/30 anni non hanno nemmeno saputo quello che c'era stato prima. Rabbia, frustrazione, fragilità, solitudine, sono i sentimenti che spesso provano le donne giovani e non giovani rispetto all'andamento del mercato del lavoro, al riconoscimento del merito e alla mancanza di tutela. Soprattutto dopo la legge Fornero. Eppure c'è un dato, ancora sotto osservazione, che si sta muovendo rapidamente e a cui il libro indirettamente rimanda: l'autoimprenditorialità. Molte partite IVA, com'è noto, sono false, ma tantissime altre sono vere e riguardano la decisione delle donne di mettersi in proprio come unica chance. Una chance contraria all'idea di aggregazione degli anni Cinquanta del Novecento. Una scelta, insomma, di essere monadi in un universo in frantumazione. Una scelta che, a tutt'oggi, "conviene" soprattutto al datore di lavoro. Un collaboratore con la partita IVA, piuttosto che un dipendente con contratto regolare, costa molto meno. Un salario di 1.000 euro mensili (a lordo delle tasse ma al netto dei contributi) per un dipendente assunto a tempo indeterminato, costa all'impresa circa 1.800 euro (a causa della forte incidenza dei contributi), contro gli appena 1.042 euro che l'azienda pagherebbe pro-

ponendo allo stesso soggetto una collaborazione flessibile con la partita IVA. Persone queste, donne per lo più, molte delle quali cinquantenni con contribuzioni discontinue (perché i redditi sono esigui) che si avviano a una vecchiaia senza pensione, a ferie non pagate, a malattie autogestite. Per le più giovani: obbligo di essere Wonder Women e tornare, come ha fatto ad esempio Michelle Hunziker, a lavorare una settimana dopo il parto, perché, nonostante ci sia una legge che garantisce l'indennità di maternità, poiché è tutto calcolato in base al reddito e ai contributi versati, una donna con partita IVA, che fa "azienda" da sola, non è che può accontentarsi di 200 euro al mese di indennità e lasciare andare tutto al diavolo. Cosa troverà dopo mesi e mesi che si è dedicata al figlio/a? È qui che torna il concetto tutto neo-liberista di "privilegio" della maternità. Per questo, evaporata la possibilità di avere un lavoro fisso, più che cambiare noi come donne lavoratrici che già ne abbiamo viste di cotte e di crude e che stiamo ancora a combattere con i magri introiti, bisogna individuare le giuste tutele anche per chi rischia in proprio. Il libro della Fondazione Iotti ci fa ragionare su questi nuovi orizzonti che, tuttavia, non sono più soltanto italiani. «Lo sguardo della battaglia delle donne - si legge nella quarta di copertina - è oggi e sempre più sarà quello europeo. Per questo il libro si conclude con una rassegna delle tappe e dei provvedimenti più significativi adottati dall'Unione Europea». Si spera che il paese Italia, oggi all'80° posto nella classifica del Gender Gap Index su 135 Paesi esaminati sul tema del protagonismo delle donne, sia in una posizione transitoria e che tutto il gran da fare che le donne stanno mettendo in campo in questa lunga crisi venga riconosciuto con nuove, creative e gratificanti opportunità.

Silvana Maja

